

INIZIAI A TESTIMONIARE QUANDO DIVENNI NONNA

(ad Auschwitz non sono mai tornata...)

di Liliana Segre

CORRIERE DELLA SERA- 26 gennaio 2023, pagina 34

Quando un silenzio, per l'impossibilità di parlare di un argomento, dura 45 anni, la testimone si domanda se le uscirà la voce, a chi interesseranno le sue parole. La prima testimonianza l'ho fatta in una casa privata, dove ci si trovava a leggere dei libri. Mi aveva accompagnato un'altra sopravvissuta a me carissima, Goti Bauer. «Racconta qualcosa di te», mi esortò. Così in quell'ambiente accogliente, familiare, ebraico, iniziarono a uscirmi mezze frasi che poi divennero un piccolo ruscello. Da lì ho cominciato, provando all'inizio una grande paura di parlare davanti a una platea di sconosciuti, di ragazzi che magari non avrebbero capito. Ma, sicuramente, ragazzi. Perché in quegli anni diventavo nonna ed era un'esperienza straordinaria per una che avrebbe dovuto morire. Questa linfa vitale mi ha spinto prima davanti alle dieci, dodici, persone di quella casa privata, poi davanti a una, due, a tre classi, quindi non mi sono più spaventata né preoccupata né intimidita anche davanti a platee di 5-6 mila ragazzi.

Nelle sue testimonianze Nedo Fiano, superstita come me, piangeva; io mai. Goti Bauer usava la terza persona. Io sono fredda, sembra che parli sempre di qualcun altro, ma entro molto nei dettagli della mia vita, non riesco a prescindere da ciò che provavo, dal mio essere stata sola, a tredici anni... Quindi siamo stati sempre uguali e diversi, perché il luogo era lo stesso ma le personalità erano e sono diverse. Fra noi non c'è stato mai bisogno di ricordare. Era implicito.

Primo Levi è stato un personaggio dominante nella mia vita, lo è anche adesso. Molto volentieri rileggo perfino *Il sistema periodico* per cercare di capire come lui riuscisse, anche attraverso l'elemento chimico, a tornare lì. Io non sono mai più stata ad Auschwitz. Nel 1995, nel cinquantenario della liberazione, ero in macchina con mio marito e abbiamo sentito una cronaca in diretta in cui venivano descritti la regina d'Olanda e altri che erano lì. Tutti in pelliccia. Siccome io lo so cos'è il freddo, ho detto: come ho fatto bene a non andare. Io li avrei obbligati a spogliarsi e avere freddo, perché non si può andare in pelliccia ad Auschwitz. Se uno vuole visitare quel posto, deve avere freddo e anche un po' fame.

* Nel 2021 Liliana Segre ha scelto di donare alla Fondazione Centro di documentazione ebraica contemporanea (Cdec) l'archivio della sua testimonianza nelle scuole. In un filmato girato dal regista Ruggero Gabbai, domani su *Corriere.it*, il racconto della scelta di testimoniare, da cui proviene questo estratto.